



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche si muoia più ageuolmente d'allegrezza, che di dolore. Quis. 42.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

M*Vsicam docet amor*: si legge trà gli antichi prouerbi; il che voleua inferire, che l'amore hà virtù d'ammollire in guisa gli animi rozzi, e feroci, che gioiosi, e brillanti esprimano colla soauità della voce la dolcezza, che hanno nel cuore; ne per altro da' Poeti fù finto, che'l Ciclope innamorato di Galatea cantasse versi d'amore, quasi rigido ferro intenerito dalla virtù del fuoco. E s'egli è vero (come l'autorità di molti scrittori pare, che ne persuada) che anticamente in quel secolo rozzo, volendo gli huomini con maniera più nobile, ed eccelsa della comune, esprimer le lodi diuine, cominciassero a fauellar in versi, ed a poetare; che marauiglia è, che tenendo gli amanti le donne loro per eccedenti la condizion de' mortali, e volendole celebrare, e per tali dipingere a gli altri, ricorran per naturale istinto a quella forma di dire, che la natura stessa trouò per le cose diuine? Non veggiamo noi, che gli ucelli, innamorati che sono, cantano, e poeteggiano anch'essi, e con armonia musicale cercano d'ornare i lamenti, e le voci loro? Se l'amante dona all'amata presente alcuno, ei procura d'infiorarlo, d'ornarlo, d'abbellirlo di freggi, di ricami, di perle; però l'istesso istinto dobbiamo noi credere, che la natura gli sumministri, quando egli scriue, o detta cosa, che habbia da esser letta, o ascoltata da lei; e che le più soauì voci, le più sonore frasi, e'l più armonioso numero ei vada sciogliendo, che possa recare ornamento, e dolcezza alla qualità de' concetti, ch'ei cerca di spiegare. Aggiugnisi, che i lamenti, e i gemiti de' innamorati portano seco vn non sò che d'armonioso, che par, che penda nel verso; e che l'allegrezza, e i gaudi loro con tanto giubilo gli eccitano, che non solo cantando impensatamente formano versi, ma con numero eziandio muouono i piedi, e ballano, senza che l'arte, e il giudicio v'habbiano parte alcuna. Vedesi nell'amor parimente, che per la copia de' gli spiriti feruenti, che di continuo il cuore manda al ceruello, gli amanti di furor si riempiono; e'la poesia in gran parte da furore vien cagionata: Onde gli spiritati, e gli ubriachi alle volte hanno fauellato ottimamente in versi senza altro studio. Sì che per tutte queste ragioni non dee parer marauiglia, che gli amanti (come s'è detto) inclinino a poetare.

Perche si muoia più ageuolmente d'allegrezza, che di dolore. Q. XLII.

E Comune opinione, che più ageuolmente si possa morir d'allegrezza, che di dolore; e v'è l'esempio di quella madre, che non morì di dolore, sentendo, che'l figliuolo era stato ucciso in battaglia, e morì d'allegrezza vedendolo ritornar saluo a casa. Ne mi souuene d'hauer letto, che alcuno di dolore sia morto, eccetto Publio Rutilio, ch'essendo infermo, e sentendo, che suo fratello hauea hauuta repulsa nella domanda del Consolato, scriue Plinio, ch'ei si morì di dolore. Ne mi sia opposta Giulia moglie del Magno Pompeo; imperciòche ella non morì di puro dolore, ma della sconciatura del parto. Ma d'huomini segnalati morti di pura allegrezza habbiamo le memorie, e gli esempi di Chilone Filosofo, di Sofocle Tragico, di Dionigi Tiranno il vecchio, di Marco Orfilio, di Mannio Iuuenzio, di Polerita Nassia, di Fillippide Poeta, di Diagora, e d'altri mille.

Ora la cagione di ciò procede, ch'essendo l'allegrezza (come si è detto anco al-

co altroue) vna dilatazione di spiriti nata da piacere, che dal cuor si diffon-
do; ed essendo il dolore vna cōpressione de' medesimi spiriti, che chiusi ne' ven-
tricoli del cuore non possono esalare, ne hauer respiro, a sufficienza per l'af-
fanno, che raffredda, e chiude i meati, è molto più ageuole, che nella fouer-
chia allegrezza, tutti gli spirti, per eccessiua dilatazione, esalino fuora del cuo-
re, e si perda la vita, che non che nel fouerchio dolore siano chiusi i meati in
guisa, che non possano esalar punto, onde l'huomo si muoia: percioche veg-
giamo, che gli affannati, e addolorati sospirano forte, e s'aiutan da loro; e
quando tal'ora, colti improuisi da dolore eccessiuo, isuengono, e tramortisco-
no, aiutati con acqua fresca, che richiama alla fronte gli spiriti, e col lentare i
panni, e leggermente sfregare il petto (rimedi, che aprono i meati racchiusi)
si dà adito all'esalazione del cuore, e'l tramortito in brieve riuigorisce; per-
che tuttauia nel centro conferua viuo il fomite della vita, quasi bragia racchiu-
sa sotto le ceneri. E se Publio Rutilio morì, fù, perche, dice Plinio, ch'egli era
ammalato di febbre; e non fù malageuole, che'l dolore gli chiudesse in guisa i
meati, e la respirazione del cuore in quello accidente improuiso, che la natura
indebolita dal male non si potesse poi riuere.

E questa opinione è molto conforme a quello, che disse anche Aristotile
nel 13. Problema dell'vndicesima parte, *Quod qui rident spiritum calidum
emittunt, frigidum vero qui sient, quia dolor est refrigeratio pectoris.* Impe-
roche sappiamo, che'l freddo strigne i meati, sì che il fiato nō essendo riscaldato
da gli spiriti del cuore, che non possono esalare, esce a fatica tiepido; ma nel
riso è più caldo assai, perche apprendosi tutti i meati, il cuore esalando gran
copia di spiriti lo riscalda.

Perche i vecchi sogliono leuarsi, e mangiar per tempo. Q. XLIII.

MAncando i vecchi di calore, digerendo assai peggio de' giouani, pare,
che in conseguenza dourebbono anche più lungamente trattenerli nel
caldo del letto, per fomentare il poco calore, che hanno, e come di più tarda
digestione, mangiar altresì più tardi de' giouani; e tanto più veggendosi ma-
nifesto, ch'essi molto meglio sopportano il digiuno, e la fame, che i giouani
non sogliono fare: e con tutto questo per proua egli auuiene tutto il contrario.
Il che non pare, che da altro possa incagionarsi, che dalla robustezza della
compleSSIONE, ch'essi in giouentù hanno hauuta, la quale habbia fatto loro ac-
quistar quell'abito di leuarsi, e mangiar per tempo: o vero (che a me pare an-
co più verisimile) dalla vigilia, alla quale per ordinario i vecchi per la siccità del
ceruello vengono sottoposti, *Nam si cerebrum vel humet, vel siccet supra mo-
dum, suo fungi officio non potest*, disse Aristotile nel 7. del 2. *De partibus Ani-
malium.* Però leuandosi i vecchi per tempo per mancamento di sonno, man-
giano, e fanno poi anche tutte l'altre cose per tempo, non ostante, che molti
di loro in giouentù fossero soliti di tenere in tutto contrario stile.

Il leuarsi per tempo il lodano molti, e in particolare il Ficino *De triplici vita*,
ma il leuarsi auanti il Sole, è più tosto cosa da fornaio, o da fabbro, che da hu-
mo nobile. Anzi non parue, che'l Ficino medesimo a questo sapesse contra-
dire, dicendo egli, *Oriente Sole mouetur aer, tenuatur, & claret; Occidente
però contra.*